

Un corpo a corpo tra una madre e una figlia sul filo spinato di sentimenti spietati e morbosi. Stephanie Wrobel, americana naturalizzata britannica, stupisce con un esordio ad alta tensione psicologica. La narrazione è costruita su un intreccio contorto che costringe il lettore a cambiare continuamente punto di vista. E' Rose Gold a mentire? o sua madre Patty Watts? Chi è davvero la vittima e chi il carnefice? Chi si nasconde dietro la personalità apparentemente fragile di Rose e quella decisa e sicura di Patty?

La piccola Rose ha passato l'infanzia in sedia a rotelle, mentre i capelli cadevano a mazzi tra le dita fragili della mano, e Patty ha rinunciato alla sua di vita per stare dietro a quell'esistenza bisognosa di cure. Ma dietro le sbarre ora c'è lei, Patty, una madre amorevole e incredula per le accuse feroci della sua bambina. Il confine tra amore e possesso, tra ragione e follia è così sbiadito che nulla è ciò che appare e niente resta immutato nel tempo. E' così potente la narrazione della Wrobel, così intenso il dialogo tra i personaggi da riempire tutte le pagine del romanzo



Stephanie Wrobel  
**CARA ROSE GOLD**

Fazi, 350 pp., 18 euro

di forti suggestioni e pathos. Sullo sfondo si intravede il mondo, fatto di gente normale, distratta, nervosa, un mondo volutamente opaco, fatto soltanto di *flat character*, privi di anima e personalità. Nessuno sembra accorgersi di loro, nemmeno il padre di Rose, lontano anni luce nel tempo e nello spazio e che senza nessuno scrupolo dirige i suoi sentimenti verso altri figli, più piccoli e forse meno complicati. E' il dramma della società liquida che affiora tra le righe con la forza di uno tsunami, lasciando dietro di sé una scia di nuovi inizi furiosi, capricciosi ma fortunatamente, sorprendentemente, anche forieri di salvezza.

La Wrobel tinge di rosso le comples-

se dinamiche familiari, l'amore ossessivo che conduce ad atti estremi e scelte inspiegabili. Scrive il romanzo in prima persona, usa la prosa paratattica, utilizza un doppio registro linguistico calandosi nell'una e nell'altra protagonista sgretolandone a turno, sapientemente, la credibilità. Sostenuto da una costruzione complessa, incardinata sulla figura del *reliable narrator*, che negli anni 60 uno dei più influenti critici letterari statunitensi, Wayne Clayton Booth, teorizzava ne "La retorica della narrativa", il romanzo confonde, turba e appassiona. L'autrice conduce il lettore in una vertigine emotiva ininterrotta, lasciando il dubbio a scavare, come un tarlo, i meandri della mente.

Colpi di scena, cliffhangers, stragemmi narrativi, incursioni nei reparti psichiatrici di malati affetti da sindrome di Munchhausen, e all'improvviso la lucida vendetta, fanno sì che si rimescolino continuamente le carte in un finale mozzafiato. Così Stephanie Wrobel entra a pieni voti nell'olimpo dei grandi narratori del noir. (Flaminia Marinaro)

